La monumentalizzazione della Resistenza nella Venezia Giulia: considerazioni e casi di studio

Gabriele Mastrolillo
Università degli Studi di Trieste, IRSREC FVG
Trieste-Italia
gabriele.mastrolillo@dispes.units.it

Saggio scientifico originale, Febbraio 2026

RIASSUNTO
L'articolo esamina la monumentalizzazione della Resistenza effettuata nella parte della Venezia Giulia rimasta sotto controllo italiano dopo il complesso secondo dopoguerra. Dall'immediato dopoguerra fino agli anni Settanta furono infatti eretti numerosi monumenti di varia natura per commemorare la lotta partigiana avvenuta nelle province di Trieste e Gorizia così come nelle aree della Venezia Giulia passate sotto controllo jugoslavo. Si tratta di monumenti 'vivi' e 'sentiti' perché costruiti 'dal basso' dalle comunità locali e dalle associazioni partigiane (in territorio italiano, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – ANPI), che diedero vita a comitati che coordinarono la costruzione di specifici monumenti, i quali ancora oggi sono al centro di commemorazioni pubbliche specialmente durante specifiche ricorrenze del calendario civile quali il 25 aprile e il 1° Maggio.
Dopo aver fornito una comparazione introduttiva tra la monumentalizzazione della Resistenza e quella della Prima Guerra Mondiale nella Venezia Giulia, l'articolo si focalizza sulla descrizione delle vicende inerenti all'edificazione di alcuni dei più emblematici monumenti presenti nel versante della Venezia Giulia rimasto in Italia grazie alla disamina di materiale archivistico, stampa delle sezioni ANPI di Trieste e Gorizia, memorie e opuscoli prodotti dai comitati sorti per la costruzione dei monumenti.

PAROLE CHIAVE
Venezia Giulia, monumentalizzazione della guerra, Resistenza, lotta partigiana, ANPI

ABSTRACT
MONUMENTALISATION OF THE RESISTANCE MOVEMENT IN THE JULIAN MARCH: REFLECTIONS AND CASE STUDIES
The paper explores the monumentalisation of the Resistance Movement carried out in the part of the Julian March that remained under Italian control after the difficult Second postwar. From the immediate postwar period well into the 1970s, numerous monuments of various types were built to commemorate the partisan struggle that took place in the provinces of Trieste and Gorizia, as well as in the areas of the Julian March that passed under Yugoslav control. These monuments were "living" and "moving" because they were built "from below" by local communities and Partisan associations (in Italy, the National Association of Italian Partisans - ANPI) that formed committees tasked with coordinating the construction of particular monuments that have remained at the centre of public commemorations to this day, especially on the occasion of anniversaries such as 25 April and 1 May.
Following the introductory comparison of the monumentalisation of the Resistance Movement with that of the First World War in the Julian March, the paper focuses on the description of events that triggered the construction of some of the most important monuments in the part of the Julian March that remained in Italy, drawing on archival materials, publications of the Trieste and Gorizia branches of the ANPI, memoirs and brochures produced by monument construction committees.

KEYWORDS
Venezia Giulia, monumentalisation of the war, Resistance, partisan struggle, ANPI

INTRODUZIONE*

Il panorama urbano ed extraurbano della Venezia Giulia (regione transnazionale oggi suddivisa tra Italia, Slovenia e Croazia), tanto quello italiano (le ex province di Trieste e Gorizia)[1] quanto quello sloveno (la regione storica della Primorska/Litorale) e croato (Pola e gran parte dell'Istria), è costellato da numerosi monumenti di diversa entità (cippi, obelischi, tempietti, busti e a volte complessi formati da più elementi), noti in sloveno e serbo-croato come *spomenik*/*spomeniki* (monumento/i), eretti per ricordare la lotta partigiana. È indicativo che tale vocabolo abbia la stessa radice del termine significante 'memoria', 'ricordo' (*spomen*), a riprova dello stretto legame tra il monumento in sé e lo scopo per cui esso era stato costruito, ovvero ricordare una persona o un gruppo di persone specifiche – nel caso della Resistenza, i partigiani e le vittime civili delle violenze nazifasciste[2]. Come ha scritto Borut Klabjan, si tratta di monumenti 'vivi' e 'sentiti' in quanto costruiti 'dal basso' ovvero per volontà delle comunità locali che – seguendo una prassi diffusa – diedero vita a comitati che diressero i lavori di costruzione di tali monumenti, spesso pagati tramite sottoscrizione popolare e in parte costruiti con lavoro volontario. Ciò spiega perché tali opere furono (e sono tutt'ora) al centro di commemorazioni da parte delle comunità locali, che spesso avvengono in occasione di festività del calendario civile come il 25 aprile e il 1° maggio; data, quest'ultima, che ricorda non solo la Festa dei lavoratori ma anche l'arrivo, a Trieste, dei partigiani del Narodnooslobodilačka Vojska Jugoslavije (NOVJ, Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia), che, dopo aver contribuito alla liberazione della città dal nazifascismo, procedettero a occuparla per quarantatré giorni. Si tratta, quindi, di veri e propri luoghi di un culto laico, elementi di quella sacralizzazione della politica di cui parla Emilio Gentile in riferimento al regime fascista[3] (*in primis* nella sua opera *Il culto*

* L'articolo è uno dei risultati dell'attività di ricerca dell'autore condotta in qualità di assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Trieste all'interno del progetto PRIN 2022 PNRR "Cultural Heritage of War on the Borderland. Politics of Memory, Economic Development and Local Communities", finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, Missione 4, Componente C2, Investimento 1.1, n. P20225ZMFW, CUP: J53D23017650001.

1 Nel testo ho riportato la sola versione italiana dei toponimi delle città e dei paesi presenti oggi in territorio italiano; nel caso di località attualmente in Slovenia o Croazia, laddove esiste la versione italiana del toponimo, ho menzionato dapprima quest'ultima, seguita dalla versione slovena o croata del nome, tranne nel caso delle principali città.

2 Cfr. Niebyl, *Spomenik Database*, 4-5.

3 Cfr. Klabjan, "'Partizanska pokrajina': partizanski spomeniki in komemoriranje partizanov na Tržaškem", 672-673, 676. Cfr. anche Klabjan, "'Our Victims Define Our Borders': Commemorating Yugoslav Partisans in the Italo-Yugoslav Borderland", 297.

del littorio[4]), costruiti *ex post* in un'area segnata profondamente dalla Seconda Guerra Mondiale e dove sono presenti siti memoriali che per il loro valore intrinseco sono stati oggetto di monumentalizzazione: la Risiera di San Sabba a Trieste[5] e (in territorio attualmente sloveno) l'ospedale partigiano "Franja" nella gola di Pasica presso Circhina/Cerkno[6] e la tipografia partigiana "Slovenija", presente in una gola tra i boschi dell'altipiano di Voschia/Vojsko, sempre nei dintorni di Circhina/Cerkno[7].

Dopo aver fornito una comparazione introduttiva tra la monumentalizzazione della Resistenza e quella della Prima Guerra Mondiale nella Venezia Giulia – motivata dal fatto che si tratta, in entrambi i casi, di un processo di monumentalizzazione relativo a combattenti nelle guerre mondiali – l'articolo si concentra sulla descrizione delle vicende inerenti all'edificazione di alcuni dei più emblematici monumenti presenti nel versante della Venezia Giulia rimasto in Italia, inserendosi in una letteratura che solo in tempi recenti ha affrontato sistematicamente il tema[8].

Ciò può sembrare una limitazione dell'oggetto della ricerca, ma tale scelta è dovuta a vari fattori: in primis, il tentativo di evitare di produrre un saggio descrittivo e compilativo di un mero elenco (seppur dettagliato) di monumenti, alla stregua di banche dati (che peraltro in formato digitale già esistono)[9]; non da ultimo, la disponibilità di fonti primarie inerenti al contesto di costruzione di specifici monumenti. La selezione dei casi di studio è stata effettuata seguendo specifici criteri: la loro rilevanza simbolica e rappresentatività rispetto al contesto regionale e la possibilità di ricostruirne in modo documentato il processo di ideazione, promozione e ricezione.

4 Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*.

5 Cfr. Mucci, *La Risiera di San Sabba. Un'architettura per la memoria*; Mucci, "La Risiera di San Sabba a Trieste di Boico"; Matta, *Il lager di San Sabba. Dall'occupazione nazista al processo di Trieste*; Matta, "La Risiera di San Sabba".

6 Cfr. Magajne, Leskovec (uredili), *Franja: spomin in opomin*. In italiano si veda la voce nel *Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica. 1941-1945*, 102-103.

7 Al riguardo cfr. Udovič, "Tipografia partigiana 'Slovenija' a Vojsko", 22; Udovič, "La tipografia partigiana 'Slovenija'", 34-35; Patat, *Percorsi della memoria civile. La Resistenza nella provincia di Gorizia*, 170.

8 Ciglenečki, "Monuments to the National War of Liberation in Slovenia. Erection, Reception and Negative Public Opinion"; Hrobat Virgolet, "Heroes We Love? Monuments to the National Liberation Movement in Istria Between Memories, Care, And Collective Silence"; Klabjan, "Memorie divise? Commemorare la seconda guerra mondiale tra Italia e Slovenia"; Klabjan, "'Partizanska pokrajina'"; Klabjan, "'Our Victims Define Our Borders'".

9 *Spomenik Database*, https://www.spomenikdatabase.org/explore; *Spomeniki prihodnosti*, https://www.spomeniki.org/; *Partizanski spomeniki*, https://www.geopedia.world/?locale=sl#T281_L2518_x1645536.344923274_y5758307.088835463_s8_b362; *Partizanstvo na zemljevidu*, https://partizanstvo.si/sl/zemljevid/?zoom=9&lat=45.51693278828882&lng=13.6944580078125&layers= (ultimo accesso a tutti i link effettuato il 5 febbraio 2026).

Nello specifico, le fonti esaminate consistono in opuscoli pubblicati a cura dei comitati preposti alla direzione della costruzione dei monumenti ai partigiani, memorie di gente che ha vissuto nei luoghi dove furono costruiti determinati monumenti e ne è stata pertanto testimone, pubblicistica prodotta dalla sezione triestina e da quella goriziana dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) e documentazione conservata presso l'archivio storico della sezione goriziana dell'ANPI, l'Archivio di Stato di Gorizia e in misura minore presso l'Archivio Generale del Comune di Trieste e l'archivio storico della sezione triestina dell'ANPI.

1. ANALOGIE E DIFFERENZE TRA LA MONUMENTALIZZAZIONE DEI DUE CONFLITTI NELLA VENEZIA GIULIA

La monumentalizzazione della guerra partigiana nella Venezia Giulia presenta delle caratteristiche in comune ma anche delle peculiarità rispetto al processo analogo inerente alla Prima Guerra Mondiale avvenuto nel medesimo territorio[10]. In entrambi i casi, gran parte del patrimonio monumentale è relativo alle sue vittime, nel primo caso glorificate come 'martiri' caduti per la patria contribuendo alla sua grandezza; relativamente ai caduti partigiani, invece, perché considerati a loro volta eroi che avevano contribuito a sconfiggere il nazifascismo e – in alcuni casi – a costruire una realtà socialista in Jugoslavia. Tale monumentalizzazione avvenne in un'ideale "terza stagione monumentale" della storia d'Italia (dopo quella post-risorgimentale e quella del primo dopoguerra) che, rispetto alle prime due, ha delle caratteristiche peculiari quali la disomogeneità geografica e cronologica. Nel caso della monumentalizzazione della guerra partigiana, infatti, essa avvenne non in maniera omogenea in tutta Italia ma soprattutto laddove essa fu intensa, in primis il Friuli – Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna, ma anche la Liguria, il Piemonte e la Lombardia. Non da ultimo, questa terza stagione non avvenne in un periodo cronologico unitario ma tendenzialmente in due momenti: 1945-1949 e 1963-1975 (specialmente 1969-1975), in occasione del trentennale della fine del conflitto[11] e a seguito del riavvicinamento tra Mosca e Belgrado[12] dopo la rottura tra Stalin e Tito avvenuta nel 1948. Come scrive Patrizia Dogliani:

10 Si veda, in ultimo: Mastrolillo, "The Material Heritage of the First World War in the Julian Region: from Sites of Secular Pilgrimages to Destinations of Cultural Tourism", 92-100.

11 Dogliani, "I monumenti e le lapidi come fonti", 266.

12 Cfr. Klabjan, "'Our Victims Define Our Borders'", 302.

> I monumenti degli anni Settanta seguono la linea interpretativa della Resistenza come fenomeno di lotta unitaria e antifascista, sono essenzialmente promossi da comuni amministrati da giunte di sinistra laica o di "compromesso storico" tra laici e cattolici; privilegiano la collocazione spaziale del monumento più che le sue forme plastiche, aboliscono spesso piedistalli e barriere architettoniche: agli obelischi si preferiscono sassi commemorativi, piccoli cippi e soprattutto arbusti che si richiamano, rinnovandola, alla tradizione arborea risalente alla Grande guerra[13].

Non mancano differenze: innanzitutto, come ha rilevato Massimo De Sabbata, "A differenza di quanto accadde all'indomani della vittoriosa prima guerra mondiale, in Italia non ci fu alcune stagione monumentale dopo la fine della seconda"[14]. Mancano, infatti, sacrari/ossari imponenti paragonabili a quelli di Redipuglia, Oslavia e Caporetto/Kobarid e la committenza fu plurima: il governo jugoslavo, le associazioni partigiane ovvero l'ANPI e le equivalenti d'oltreconfine quali la Zveza Združenj Borcev za Narodnoosvobodilne vojne Slovenije (ZZB NOV, Unione delle associazioni di combattenti per la guerra di liberazione popolare della Repubblica socialista di Slovenia) e la Savez Udruženja Boraca Narodnoslobodilačkog Rata (SUBNOR, Unione delle associazioni dei combattenti della guerra di liberazione popolare)[15], ma anche circoli culturali e amministrazioni comunali. Questo perché a seguito della Seconda Guerra Mondiale, dato il grado di devastazione maggiore rispetto al precedente conflitto (soprattutto ai danni dei civili), ci si sforzò di commemorare i caduti in modo più sommesso e in maniera più rispettosa del dolore della collettività; come ha scritto George L. Mosse: "La morte in guerra, vista in passato come un glorioso sacrificio per la patria, venne ora presentata come qualcosa che ricomprendeva tutte le vittime della brutalità bellica, senza distinzioni"[16]. Ne seguì

> Il declino del culto del soldato caduto [...] chiaro sintomo dell'incapacità del Mito dell'Esperienza della Guerra di risorgere dalle sue ceneri nel paese [la Germania] in cui nel periodo tra le due guerre s'era conquistato un'influenza decisiva. Né le

13 Dogliani, "I monumenti e le lapidi come fonti", 66.

14 De Sabbata, "Il monumento alla Resistenza di Udine (1958-1969): concordo, progetti, polemiche", 65.

15 Cfr. Ciglenečki, "Monuments to the National War of Liberation in Slovenia", 209. L'ANPI fu fondata nel 1944, la ZZB NOV e la SUBNOR quattro anni dopo. Nella Venezia Giulia, l'ANPI fu fondata nel luglio-agosto 1945 con la denominazione di Associazione Partigiani Giuliani, conseguentemente all'incertezza geopolitica del territorio, conteso. Nel settembre 1947, le sezioni di Trieste e dintorni cambiarono denominazione in Associazione Partigiani del Territorio Libero di Trieste mentre nel marzo 1956 fu adottata la denominazione ANPI (anche nella versione slovena, Vsedržavno Združenje Partizanov Italije). Al riguardo si veda Cecotti, "Le associazioni resistenziali nella Venezia Giulia 1945-1965. Partigiani, perseguitati dal fascismo e deportati", 116-118, 128.

16 Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al culto dei caduti*, 115, 223, 242.

> cose andarono diversamente in Italia, l'altro paese in cui – dopo la Grande Guerra e sotto il regime fascista – esso aveva avuto una grande incidenza politica. La politica italiana postbellica si costruì sulla base dei movimenti antifascisti, ch'erano sopravvissuti nella penisola anche durante il dominio fascista. Essi non avevano nessuna ragione di ricordare la seconda guerra mondiale altrimenti che come una guerra fascista[17].

Un ulteriore elemento di cui tener conto nel comparare il processo monumentalistico inerente ai due conflitti mondiali è l'attenzione posta ad essi dagli abitanti dei luoghi in cui tali monumenti sono situati. Scarsa o nulla relativamente a quelli inerenti alla Prima Guerra Mondiale; notevole in merito ai siti relativi all'altro conflitto. La ragione è semplice: il patrimonio inerente al primo conflitto mondiale presente nell'Alto Adriatico (area compresa tra il fiume Livenza, il golfo del Quarnaro e le Alpi Carniche e Giulie) è relativo a soldati che provennero da altre regioni d'Italia, mentre i monumenti relativi al secondo riguardano perlopiù partigiani del luogo e quindi la liberazione del territorio dal nazifascismo. Come si è accennato, gran parte dei monumenti è al centro delle commemorazioni di determinate date simbolo della Resistenza (in primis, ovviamente, il 25 aprile) e del 1° maggio, con la differenza che bandiere rosse sono presenti solo in due borghi della Slovenia mentre in almeno cinque del versante italiano del Carso (Santa Croce, Sgonico, Campo Sacro, Sistiana e Aurisina), il che evidenzia una continuità col passato maggiore in queste ultime località rispetto alle controparti slovene[18]. Come scrive Oto Luthar:

> the commemoration has remained a mixture of the archaic mythologization of the partisans, and of the living reality of everyday life; while on the other hand, it became an occasion to express anger and opposition against the widespread political revisionism of conservative political parties and right-wing historians. The anti-revisionist sentiment may also be inferred from the annual speeches (traditionally delivered by the two speakers), all of which have in the recent period (of the last seven years) publicly denounced revisionism[19].

17 Ivi, 243-244.

18 Luthar, "Memory, Revision, Resistance: Reviving the Partisan Monuments along the Slovenian-Italian Border", 246-247.

19 Ivi, 243-244.

2. MONUMENTI IN MEMORIA DI UN "RISORGIMENTO" MORALE E NAZIONALE

Lo sterminato numero di monumenti in memoria della guerra partigiana[20] si spiega considerando che essa fu, per gli sloveni e i croati, un vittorioso "Risorgimento" nazionale che permise a queste popolazioni di lottare per l'indipendenza dall'Italia, che grazie alla Prima Guerra Mondiale aveva acquisito l'ex "Litorale austriaco" (definizione grosso modo sovrapponibile a quella della Venezia Giulia e a quella, slovena, di Litorale sloveno o Primorska) più aree della Valle del Vipacco e della Carniola occidentale (rispettivamente Aidussina/Ajdovščina e Postumia/Postojna). Dagli sloveni e dai croati (tanto nella Venezia Giulia quanto nella Jugoslavia, in questo caso assieme alle altre popolazioni slave meridionali) "la Resistenza fu combattuta in nome della liberazione 'popolare' [...] contro il fascismo e soprattutto 'l'oppressore straniero", scrive Stefano Petrungaro[21], mentre per i partigiani italiani fu un 'secondo Risorgimento' (o, potremmo dire anche, 'Risorgimento morale') come nel resto d'Italia ma anche una lotta di liberazione nazionale dall'invasore tedesco: com'è noto, a seguito dell'8 settembre 1943, la Germania nazista invase l'Italia e in alcune aree del nordest istituì due "zone d'operazioni" direttamente controllate dal Reich, quella delle Prealpi (nelle attuali province di Trento, Bolzano e Belluno) e quella del Litorale Adriatico (nelle allora province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana)[22].

I primi monumenti ai caduti delle unità partigiane furono eretti già nell'immediato dopoguerra nei vari paesi e borghi che costellano l'altopiano del Carso ma anche in frazioni o quartieri periferici delle città dell'area e consistevano perlopiù in targhe commemorative che riportavano i nomi dei caduti, con dediche come "Gloria ai caduti" o "ai caduti per la libertà" e la stella rossa a cinque punte (alcune anche la falce e martello) poste su cippi o monumenti di minore

20 È difficile quantificare esattamente l'entità, dato che pressoché in ogni località alto-adriatica sono presenti almeno un monumento in memoria di partigiani e caduti locali durante la Resistenza.

21 Petrungaro, "La 'Lotta di liberazione popolare' in Jugoslavia e negli stati successori: una questione di (r) esistenza", 311.

22 Zona di Operazione del Litorale Adriatico. Al riguardo si vedano specialmente Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945*; Ferrari, *Litorale Adriatico: progetto annessione. Propaganda e cultura per il Nuovo Ordine Europeo. 1943-1945*; Ferrari (a cura di), *Litorale Adriatico. Organizzazione, violenza e collaborazionismo nel primo anno di occupazione 1943-1944*.

entità presenti nei cimiteri locali o nella piazza principale del paese[23]. Dopo una prima fase, postbellica, in cui questi monumenti furono costruiti su iniziativa locale, la costruzione dei monumenti fu gestita (sul versante sloveno) dalla ZZB NOV, che rilevò un "enorme interesse" da parte della popolazione slovena nel costruire monumenti ai partigiani; non a caso, nel 1961 la Slovenia risultò essere, tra le repubbliche della Jugoslavia, quella col maggior numero di monumenti commemorativi della guerra partigiana[24].

Uno dei primi monumenti che fu costruito nei dintorni di Trieste fu inaugurato il 29 settembre 1946 nella frazione di Trebiciano e consiste in un monolite in pietra carsica posto nella piazza principale, davanti alla chiesa[25]. Nello stesso giorno, un monumento simile fu inaugurato a Sgonico[26]. Due anni dopo, invece, in un'altra frazione del capoluogo, Gropada, la popolazione eresse un monumento in memoria dei 44 compaesani che si erano arruolati nelle formazioni partigiane e dei tre che, deportati in campi di concentramento in Germania, vi persero la vita. Si tratta di un obelisco rettangolare su cui sono incisi i nomi dei deceduti sotto una stella rossa a cinque punte[27].

Uno dei principali fu però eretto solo nel 1975 a Santa Croce, paese dell'altopiano carsico in cui già negli anni Venti si era sviluppata un'intensa attività comunista e più in generale antifascista[28]. Ben 163 furono i partigiani nati in quel paese[29], dove il 1° maggio 1975 fu inaugurato un monumento consistente in un muro di pietra lungo 22 metri e alto 3,5 su cui è presente un'imponente stella rossa bronzea, opera dello scultore Stojan Batič, e una lastra di bronzo su cui sono incisi i nomi dei caduti. Il monumento fu costruito in uno spiazzo periferico, punto di ritrovo per eventi pubblici, e reca l'epigrafe bilingue (sloveno/italiano): "Questa pietra / sorge dalla fede nella libertà / dall'amore, dall'insurrezione, sorge dal sangue e dal dolore. / Fermati in raccoglimento: / in lei sta maturando / come in una conchiglia / il sacrificio"[30].

23 Cfr. Klabjan, "'Partizanska pokrajina'", 672-673, 676; Klabjan, "'Our Victims Define Our Border'", 297.
24 Cfr. Klabjan, "Memorie divise?", 163.
25 Kalc, "Guardare al passato per capire meglio il futuro", 4. Cfr. anche Sancin (a cura di), *Storia dei monumenti della città di Trieste*, 107-108.
26 Cfr. Klabjan, "'Our Victims Define Our Borders'", 296.
27 Cfr. Kalc (uredil), *Gropada v NOB. Ob 50. Obletnici spomenika (1948-1998)*, 31.
28 Vremec, "Il movimento operaio nell'anteguerra", 215-229; "La lotta di liberazione nazionale", 230-240.
29 Cfr. "Seznami borcev in deportirancev", 114-124.
30 *Petdeset let našega ponosa – cinquant'anni del nostro orgoglio*, 57; cfr. anche Sancin (a cura di), *Storia dei monumenti della città di Trieste*, 133 e Galmozzi, *Monumenti alla libertà. Antifascismo, Resistenza e pace nei monumenti italiani dal 1945 al 1985*, 116.

L'idea di costruire tale monumento nacque "nella mente di alcuni abitanti progressisti del paese", in cui "lo spirito partigiano era profondamente radicato nella coscienza della gente", anche alla luce del fatto che da quello stesso paese erano stati deportati in Germania tra le 150 e le 160 persone, costrette al lavoro coatto. La sua genesi risale agli anni Sessanta ma soltanto il 25 febbraio 1971 fu costituito il comitato per l'erezione del monumento, presieduto da Ferdinand Bogatec-Bruži, mentre il vicepresidente fu Boris Tence-Černetov, il segretario Dušan Košuta-Županov e il tesoriere Angel Košuta-Katica. Il progetto tecnico fu assegnato all'architetto Dario Jagodic (progettista di buona parte dei monumenti ai partigiani presenti nel Carso triestino), che oltre alla stella a cinque punte previde la costruzione di una lapide con incisi i nomi di 63 persone del posto morti durante la Resistenza e versi del poeta Miroslav Košuta[31].

Non a Santa Croce, ma nella frazione triestina di Longera è presente un monumento inaugurato il 24 marzo 1946[32] in memoria del partigiano Stojan (Evald Antončič), nato a Santa Croce il 3 ottobre 1924 e morto a Longera il 21 marzo 1945 durante uno scontro a fuoco con tedeschi e collaborazionisti italiani. Alla sua memoria nell'ottobre 1987 fu intitolata la sezione ANPI-VZPI di Santa Croce[33].

A Precenico (frazione di Duino-Aurisina), invece, si iniziò a ipotizzare di erigere un monumento ai caduti subito dopo la guerra; a tal fine, nelle varie feste in memoria dei partigiani organizzate lì e nelle località limitrofe furono raccolti i fondi necessari per la costruzione del monumento, che fu inaugurato il 28 ottobre 1984. Nei pressi della stessa località, in data imprecisata fu costruito un altro cippo piramidale in pietra su cui (sormontata dall'immancabile stella rossa a cinque punte) è presente una targa in memoria di Josip Knez, morto in combattimento il 22 agosto 1944[34], mentre il 25 ottobre 1971 nella piazza principale di Aurisina fu inaugurato un monumento in ricordo dei caduti di tutti i borghi che compongono il comune sparso di Duino-Aurisina[35]. Anch'esso fu progettato dall'architetto Jagodic e creato dallo scultore Batič[36]. Altri monumenti sono presenti nelle frazioni di San Pelagio e Prepotto e furono costruiti in memoria dei 125 caduti partigiani delle varie frazioni che compongono il comune sparso di

31 *Petdeset let našega ponosa – cinquant'anni del nostro orgoglio*, 8, 40, 54. Cfr. anche Tence, "Il monumento di Santa Croce festeggia 50 anni", 32.
32 Cfr. Klabjan, "'Our Victims Define Our Borders'", 296.
33 Cfr. *Petdeset let našega ponosa – cinquant'anni del nostro orgoglio*, 65-66, 69.
34 Cfr. Mokole, "O spomeniku padlim v Prečniku", 3; "Padli in umrli za svobodo", 5, 8.
35 Cfr. Vogrič, "50 anni del monumento ai caduti di Aurisina", 36.
36 Galmozzi, *Monumenti alla libertà*, 117.

Duino-Aurisina e dei 12 deceduti in campi di concentramento. Si tratta di monumenti che presentano sulla sommità la sagoma a tre cime del monte Triglav, simbolo della Slovenia e dell'Osvobodilna Fronta (OF, Fronte di liberazione del popolo sloveno)[37], organizzazione attiva a Trieste e Gorizia rispettivamente da agosto e dicembre 1941[38].

Tra i paesi che costellano il Carso triestino a settentrione del capoluogo, Opicina (già Villa Opicina / Poggioreale del Carso in epoca fascista) è tra i più importanti non soltanto per il numero di abitanti (poco meno di 8.000) ma anche per la sua posizione strategica immediatamente a nord di Trieste. Per questa ragione fu fortificata dai tedeschi, che vi costruirono diversi bunker. A Opicina, tra il 28 aprile e il 3 maggio 1945 avvenne una battaglia, vinta dalla 4° armata jugoslava, decisiva per le sorti della guerra nel Litorale. A memoria dei partigiani, il 28 novembre 1971 vi fu collocato un monumento ai caduti di Opicina e dei limitrofi borghi di Banne, Conconello e Pischianzi composto da tre lastre di pietra su cui furono scolpiti i nomi di 54 caduti e alcuni versi del poeta Srečko Kosovel, mentre sulla lastra centrale è presente una stella rossa a cinque punte. In località Pikelc, invece, fu costruito un monumento in memoria di 71 ostaggi, prelevati dal carcere triestino del Coroneo, "fucilati dai tedeschi il 3 aprile 1944 come ritorsione per l'esplosione di una bomba collocata nella sala cinematografica Ulijan di Opicina, che causò la morte di sette soldati tedeschi e di due donne"[39].

Anche Gabrovizza, frazione di Sgonico, fu interessata direttamente dal conflitto, dato che molti dei suoi abitanti furono mobilitati nei cosiddetti "Battaglioni speciali" anche per impedire che la gioventù slovena potesse aderire a formazioni partigiane. Instaurata la Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico, vista la posizione strategica di Gabrovizza (in prossimità della linea ferroviaria Trieste-Lubiana), nel paese fu stanziato un reparto tedesco. Sempre nel 1943 furono formate cellule dell'OF. Dato che il territorio fu interessato da diverse azioni di sabotaggio e attacchi partigiani, nel febbraio 1944 i tedeschi effettuarono un rastrellamento che portò all'evacuazione dai diciannove centri del Carso triestino di 672 uomini di età compresa tra 16 e 60 anni, di cui 38 da Gabrovizza[40].

37 Cfr. Furlan, *Občina Devin-Nabrežina v boju proti nacifašizmu / il comune di Duino-Aurisina nella lotta contro il nazifascismo*, 7, 10-11, 22-33.

38 Cfr. *Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica*, 43; Karlsen, "La Resistenza nel Litorale Adriatico", 282.

39 Sosič, *Verso la libertà. 3 maggio. Opicina*, 5, 8, 19. Cfr. anche Sancin (a cura di), *Storia dei monumenti della città di Trieste*, 108, 129-130.

40 Faber, "La Seconda Guerra Mondiale", 43-48.

Nell'ottobre 1971 un gruppo di abitanti di quest'ultima località si riunì per discutere della costruzione di un monumento ai caduti anche nel loro centro. Ne seguì la costituzione di un comitato, presieduto da Ivan Furlan, che promosse una raccolta fondi a cui parteciparono anche gli abitanti dei paesi limitrofi. Si decise di creare un monumento molto semplice, consistente in una roccia del Carso posta su un basamento su cui fu incisa la dedica bilingue (italiano/sloveno) "Ai caduti nella lotta / contro il nazifascismo", sotto la quale fu creato un basso muretto a semisecco di forma circolare, realizzato volontariamente da alcuni abitanti del posto. Il monumento (che, secondo Mirko Sardoč, sindaco di Sgonico, doveva servire come riferimento fisico per "tutti coloro che credono nell'ideale della libertà, della democrazia e dell'antifascismo") fu inaugurato il 27 maggio 1973 alla presenza – oltre che di un vasto pubblico – della banda di Prosecco, degli alunni delle scuole di Gabrovizza e degli atleti delle associazioni sportive Olimpija, Kras e Primorje, che depositarono 29 corone di fiori ai piedi del monumento. Discorsi commemorativi furono tenuti dal sindaco di Sgonico Jože Guštin, dai rappresentanti dell'ANPI Arturo Calabria e Vladimir Kenda e dal presidente del comitato, Furlan[41].

A Sgonico, invece, un monumento consistente in "cinque elementi di pietra del Carso, di superficie appena sgrezzata, che si ergono curvandosi, si congiungono improvvisamente per poi continuare il loro irrefrenabile volo verso il cielo" fu inaugurato di fronte al municipio il 18 maggio 1969. A completamento del complesso fu posta un'ara (anch'essa progettata da Jagodic) contenente un'epigrafe che riporta la data del 24° anniversario della Liberazione[42].

Tra le località del Carso, la frazione triestina di Prosecco fu quella che ha pagato uno dei prezzi più alti per la partecipazione considerevole dei suoi abitanti alla lotta partigiana: 37 caduti, 40 reclusi, 30 internati in lager nazisti. Già nel 1941 vi fu creata una cellula dell'OF a opera di Milan Puntar e Tine (Franc Lipovec), mentre nel novembre 1942 fu fondato un comitato dell'OF congiunto Prosecco-Contovello. Alla fine del 1943, anche a causa della repressione tedesca, il comitato dell'OF si scisse in due (uno per località), entrambi collegati ai centri direzionali del movimento partigiano nell'Alto Adriatico[43].

Già il 5 agosto 1945 ci fu l'inaugurazione di un monumento, presso la stazione di Prosecco, in memoria delle dieci vittime della volenza tedesca. Il 23

41 Faber, "Il monumento ai caduti 1973", 23-24. Cfr. anche *Gabrovec. Ob 30-letnici postavitve spomenika NOB. In occasione del trentennale del monumento ai caduti*, 5, 9, 13.

42 Galmozzi, *Monumenti alla libertà*, 118.

43 *20 let spomenika padlim v N.O.B. na Proseku. 1972-1992*, 53-54.

dicembre 1945 si svolse invece la cerimonia per l'inumazione di venti partigiani nel cimitero di Prosecco, in una tomba che fino al 1972 fu considerata un monumento in memoria di tutti i caduti nella lotta partigiana. In quell'anno, fu eretto un monumento a sé stante, rappresentante le tre cime del Triglav, nella periferia settentrionale del paese. L'iter per la costruzione ebbe inizio il 10 aprile 1968, quando fu presentata istanza al Comune di Trieste, che autorizzò il mutamento di destinazione del terreno individuato per creare il monumento e, quindi, la sua costruzione. Due anni dopo fu creato – su impulso della sezione locale dell'ANPI – il Comitato per la realizzazione del monumento ai caduti, presieduto da Josip Ferfolja, mentre la carica di segretario fu ricoperta da Alojz Kapun. Il 9 luglio 1972 il monumento fu inaugurato alla presenza di diverse migliaia di persone[44] ma anche di rappresentanti della ZZB, di Marija Bernetič (ex deputata comunista della comunità slovena al Parlamento italiano e figura di spicco della Resistenza nell'Alto Adriatico) e del suo collega Albin Škerk, di Dusan Hreščak (socialista e primo sloveno eletto nel consiglio comunale di Trieste), Drago Štoka (rappresentante della Slovenska Skupnost) e Paolo Sema in rappresentanza del Comitato provinciale dell'ANPI[45].

Il 29 ottobre 1967, invece, furono inaugurati monumenti ai partigiani jugoslavi della 4ª armata (caduti alla fine di aprile e nei primi giorni di maggio 1945 nei combattimenti nei pressi di Trieste) nei cimiteri di Opicina e Prosecco mentre il 1° novembre altrettanto fu fatto in quelli di Basovizza e Cattinara (rispettivamente frazione e quartiere di Trieste). Particolarmente significative furono le ultime due cerimonie in quanto vi parteciparono rappresentanti del governo di Belgrado, Todor Vujoševič e D. Košuta (a Basovizza) e il console jugoslavo a Trieste Štefan Čigoj (a Cattinara). Oltre a loro parteciparono anche i sindaci dei comuni della provincia di Trieste, il vicesindaco del capoluogo Bassani, presidenti e segretari delle sezioni ANPI di Trieste, Udine e Gorizia, il viceprefetto Ravalli e il generale di Corpo d'Armata Pietro Tolomei. Alla cerimonia svoltasi a Basovizza intervenne anche Jurij Beltram in nome del Comitato dell'Unione dei Combattenti della Repubblica Socialista di Slovenia "per sottolineare il valore della comune lotta per la libertà contro il nazifascismo condotta dagli jugoslavi

44 Ivi, 54-55. La delibera è in Archivio Generale del Comune di Trieste, *Consiglio comunale*, delibere, 91/1969. Cfr. anche Sancin (a cura di), *Storia dei monumenti della città di Trieste*, 130-131.

45 Cfr. Klabjan, "Partizanska pokrajina", 678. Hreščak divenne assessore comunale nel 1965 nelle file del Partito Socialista Italiano (PSI) ma il suo passato di membro dell'Unione Socialista Indipendente (partito antistalinista con simpatie titoiste fondato nel 1953) e direttore del quotidiano filo-jugoslavo *Primorski Dnevnik* scatenarono una serie di manifestazioni anti-slovene. Cfr., in ultimo: Tenca Montini, "I comunisti filojugoslavi a Trieste dal Memorandum di Londra al 'caso Hreščak' (1954-1965)", 97-99.

e dagli italiani". Seguì l'intervento di Francesco Devivo, membro del consiglio nazionale dell'ANPI, il quale auspicò che quel monumento potesse costituire "una nuova affermazione della fratellanza e dell'amicizia fra i popoli, per la pace e la libertà". Fu così completata la sistemazione delle tombe dei caduti partigiani jugoslavi in provincia di Trieste, "avvenuta d'intesa fra le Commissioni onoranze ai Caduti in guerra dei due Paesi confinanti e con la più stretta collaborazione fra l'ANPI e la corrispondente Associazione jugoslava", la SUBNOR[46].

Nel capoluogo, il monumento ai caduti più emblematico è quello posto nel quartiere di Sant'Anna, davanti all'ingresso del cimitero comunale. Insieme a Servola e Coloncovez, Sant'Anna è un quartiere periferico, allora abitato prevalentemente da sloveni, il cui apporto nella lotta di liberazione compiuta a Trieste fu notevole. A Servola, infatti, era ubicata la trattoria 'Al cavallino bianco', sede di riunioni di attivisti dell'OF, i cui comitati triestini erano guidati da Oskar e Leon Kovačič; per un periodo (ottobre 1941 – gennaio 1942), il secondo fu ospitato proprio da una famiglia di Sant'Anna. A Servola, invece, nel 1942 nacque il primo comitato di Fratellanza – poi Unità – Operaia (organizzazione italo-slovena creata dapprima nel 1942 e poi rifondata nel 1944 su iniziativa congiunta dei comunisti sloveni e italiani), diretto da Franc Mezgec e composto da operai del cantiere di San Marco, dall'arsenale del Lloyd, della ferriera e della Fabbrica macchine di Sant'Andrea[47]. Sempre a Servola, nel settembre 1944 fu attivatta la stamperia clandestina Morje che pubblicava l'organo di stampa omonimo di Unità Operaia – Delavska Enotnost. Nel febbraio 1945, i rioni di Servola, Sant'Anna e Coloncovez formarono il quarto settore militare del Comando Città di Trieste, il cui quartier generale ebbe sede dal 27 aprile nella casa del comandante del 4° settore Skala (Milan Nardin) a Coloncovez[48].

Subito dopo la guerra, gli abitanti di questi quartieri iniziarono a raccogliere i nomi delle loro vittime del nazifascismo al fine di dedicare loro un monumento. Fu inoltre creato un comitato formato da 11 membri, con presidente Dušan Kodrič, vicepresidente Marta Werk-Volk e segretaria Devana Černie, mentre nel 1982, a seguito della morte di Kodrič, Volk subentrò come presidente e Jolanda Micheli-Guštinčič come sua vice. Il comitato bandì un concorso per la progettazione del monumento che fu vinto dagli architetti Janez Koželj, Patrizia Magnani

46 Archivio storico del Comitato provinciale ANPI-VZPI di Trieste, *Comitato provinciale di Trieste*, Attività istituzionale 1944-1968, serie "Manifestazioni, convegni e monumenti 1947-1967", b. 1 (10), fasc. 11 "Manifestazioni e convegni", s.fasc. III, *Nota*.

47 Volk, "La lotta di Liberazione", 14, 16. Su Unità Operaia si veda, in ultimo, Mastrolillo, "Le due formazioni italo-slovene di Unità operaia a Trieste e dintorni".

48 Volk, "La lotta di Liberazione", 11, 15-16, 20-22, 25, 28.

e Rossana Petaros[49]. Inizialmente fu creato un monumento provvisorio, inaugurato il 1° novembre 1977, consistente in un blocco di pietra con incisa la dedica bilingue (italiano e sloveno) "Gloria ai caduti / di / Servola S. Anna / e Coloncovez / nella lotta di liberazione". Il 22 aprile 1998, invece, nella sede del circolo Ivan Grbec di Servola fu convocata un'assemblea per eleggere il nuovo comitato per il monumento definitivo. Come presidente di tale comitato fu scelto l'avvocato Andrej Berdon e tra i membri figurò anche Jolanda Micheli-Guštinčič, i quali presiedettero la cerimonia di inaugurazione, l'11 marzo 2001, del monumento definitivo, sempre posto nei pressi dell'ingresso del cimitero di Sant'Anna[50], che ha la forma di una gigantesca foglia d'alloro che "si cala poeticamente" sui nomi dei 141 caduti[51].

Anche le località a sud di Trieste possiedono ciascuna un proprio monumento alla Resistenza. Prebenico è una frazione di San Dorligo della Valle che, insieme all'altra frazione Caresana, fu incendiata due volte e saccheggiato dai tedeschi e dai collaborazionisti italiani: una prima volta il 2 ottobre 1943, la seconda il 13 giugno 1944. L'iniziativa per la costruzione di un monumento resistenziale fu presa da Marijan Samec nel 1969, mentre l'anno seguente fu creato un comitato di cui Samec fu eletto presidente. A progettare il monumento fu scelto l'architetto Jagodic, che lavorò partendo da una bozza dello stesso Samec. Il monumento fu terminato nel 1972[52].

A differenza di Prebenigo, Caresana era già stata devastata dalle fiamme nel maggio 1921 in quanto considerata covo di comunisti dato che il Partito Comunista d'Italia (PCd'I) aveva diversi militanti natii e residenti in quella località[53]. Nell'autunno 1945 fu creato un comitato (presieduto dal partigiano Vincenc Pangerc) per la realizzazione di un monumento ai caduti della guerra di Liberazione, che fu inaugurato a San Dorligo della Valle già il 26 luglio 1946[54]. Nel centro del paese, nel 1975 fu invece costruito un parco dedicato ai caduti, con al centro un monumento imponente che reca la dedica bilingue "Gloria ai caduti per la libertà"[55].

49 Lukeš, "Il comitato per il monumento", 31-34.
50 Kodrič, "A venti anni dall'inaugurazione del monumento", 50, 52-53.
51 Celli, "Il progetto", 38-39.
52 *Prebeneg svojim padlim*, 10, 16.
53 Si vedano i ricordi di Tul Smotlak, *Cuore e passione*, 142-149 ma anche Kalc, "Gli incendi di Caresana e Malchina", 55-60.
54 Cfr. Pangerc, "Sezione di Dolina, Caresana e Prebenicco dagli inizi a oggi", 24.
55 Cfr. Klabjan, "'Partizanska pokrajina'", 680.

A Caresana, il 27 gennaio 1973 si svolse una riunione in cui fu presa la decisione di costruire un monumento ai 29 caduti locali del NOVJ e alle vittime delle violenze nazifasciste natii di Caresana, i cui nomi furono incisi su una targa apposta sul monumento. In quella sede fu eletto un comitato incaricato degli aspetti tecnici formato da 14 persone tra cui Idle Tul, presidente del comitato, nonché geometra preposto a stilare il progetto del monumento, che fu realizzato grazie al lavoro volontario degli abitanti del luogo, che contribuirono anche con donazioni di denaro e con l'acquisto del materiale necessario. Il monumento, di forma triangolare, fu inaugurato il 13 ottobre 1974 in località Pil, all'ingresso del paese. Grazie alle memorie di Danica Tul Smotlak si è in possesso di una testimonianza diretta della cerimonia: ai lati del monumento fu schierata la guardia d'onore, composta dagli ex combattenti e anche da guardie comunali; alcuni giovani resero onore ai caduti recitando alcuni testi, mentre i rappresentanti delle associazioni culturali e delle istituzioni politiche e democratiche deposero corono d'alloro. Infine si esibirono anche due cori provenienti l'uno da Caresana, l'altro da San Dorligo. Altrettanto sentita e partecipata fu la commemorazione che avvenne a distanza di vent'anni, il 6 novembre 1994, organizzata congiuntamente dai circoli locali della Slovensko Prosvetno Društvo (Società Culturale Slovena) e della Slovenska Kulturno-Gospodarska Zvez (Unione Culturale-Economica Slovena) nonché dell'ANPI. In quest'occasione ci fu un discorso commemorativo tenuto dal professor Aldo Stefančič. Nel 2014, a quarant'anni di distanza, ci fu una nuova commemorazione, organizzata dal circolo Primorsko e dall'ANPI[56].

Anche il Goriziano è disseminato di monumenti alla Resistenza che furono costruiti a partire dall'immediato dopoguerra. Emblematico è il caso di San Floriano del Collio, dove nel 1947 fu costituito un comitato che richiese all'amministrazione alleata il permesso – ottenuto – di costruire un monumento ai caduti in tale località[57]. Il 4 settembre 1948, invece, in Piazza Libertà a San Floriano del Collio (comune costituito nel 1951, essendo stato fino ad allora parte di Quisca, che dopo la guerra passò alla Jugoslavia) fu inaugurato un monumento in memoria dei caduti locali. Nella vicina località di Giasbana, invece, il 21 ottobre

56 Cfr. Tul Smotlak, *Cuore e passione*, 180-185.

57 Archivio di Stato di Gorizia (ASGO), *Archivio di Gabinetto della Prefettura di Gorizia (1945-1962)*, b. 179, fasc. 430, s.fasc. *Monumenti-Scavi 18-8/4*, nota del sindaco del Comune di Capriva di Cormons n. 3404, 10 novembre 1947, oggetto "Monumento ai Caduti S. Floriano".

1984 fu inaugurato un monumento in memoria dei due caduti locali, Giuseppe Korsič e Francesco Štekar[58].

Il 29 giugno 1950, invece, a San Pier d'Isonzo fu costruito un monumento dedicato ai caduti delle due guerre mondiali patrocinato dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e dall'ANPI[59]. Il 25 aprile dello stesso anno, nello spiazzo antistante il municipio nella stessa località, fu inaugurato un monumento in memoria dei caduti, mentre nella frazione di Cassegliano, il 25 aprile 1978 fu inaugurato un monumento composto da una statua (posta su un basamento) raffigurante una persona seduta, urlante, con le mani dietro la schiena, dedicato ai caduti partigiani e ai morti nei campi di concentramento, realizzato dalla sezione locale dell'ANPI e dall'amministrazione comunale[60].

Gorizia possiede diversi monumenti alla Resistenza. Nei dintorni del capoluogo isontino, già nel 1942 si formarono unità partigiane slovene legate all'OF, a cui si unirono partigiani italiani raggruppati inizialmente in un unico reparto per iniziativa di Mario Lizzero, allora dirigente della Federazione udinese del PCd'I. Questi partigiani formarono il Distaccamento "Garibaldi" alla fine di marzo 1943, che fu in assoluta la prima formazione armata della Resistenza italiana. A seguito dell'8 settembre di quell'anno e col precipitare della situazione, si formarono ulteriori brigate partigiane, tra cui la "Proletaria", formata da operai dei cantieri di Monfalcone, nonché vari reparti "Garibaldi" e "Mazzini" sul Collio e sul Carso. Parte della "Proletaria" formò, insieme a partigiani sloveni del borgo di Opacchiasella (Opatje Selo, subito a est del confine attuale tra Italia e Slovenia), il Battaglione Triestino d'Assalto, guidato da Ferdinando Marega. Due mesi dopo, in una località del Collio, Imegna/Imenje, il 13 novembre 1943 avvenne una riunione tra dirigenti dell'OF e del Partito Comunista Italiano (PCI, nuova denominazione del PCd'I, assunta dal maggio 1943) che portò a un'intesa secondo la quale le unità partigiane italiane erano parificate a quelle slovene e soprattutto si rinviava al dopoguerra il destino statuale dei territori del confine orientale. Un secondo accordo fu sottoscritto il 4 aprile 1944 nel territorio libero del 9° Korpus del NOVJ tra rappresentanti del PCI e del Komunistična Partija Slovenije (KPS) a seguito del quale i partigiani italiani che combattevano sotto

58 Provincia di Gorizia – Goriška Pokrajina, ANPI-VZPI, *Caduti partigiani – Padli partizani 1942-1945. Ossari-Kostnice, Monumenti-Spomeniki, Cippi-Obeležja, Lapidi ai Caduti partigiani – Spominske plošče padlim partizanom*, 117.

59 ASGO, *Archivio di Gabinetto della Prefettura di Gorizia (1945-1962)*, b. 179, fasc. 430, s.fasc. *1950. Monumenti, 18-8/4*, nota del sottotenente comandante la tenenza di Monfalcone, 23 giugno 1950, oggetto "Inaugurazione del monumento ai caduti delle guerre 1915-1945 di S. Pier d'Isonzo".

60 Provincia di Gorizia – Goriška Pokrajina, ANPI-VZPI, *Caduti partigiani – Padli partizani 1942-1945*, 122.

il comando sloveno nel Litorale entrarono a far parte di un'unica formazione, la 14ª Brigata "Garibaldi Trieste". Insieme alla divisione "Garibaldi Natisone" e alla brigata "Fratelli Fontanot" (fondata a Suhor presso Metlika, al confine tra Slovenia e Croazia, il 17 dicembre 1944 dalla fusione del 4° battaglione della brigata "Garibaldi Trieste" e di tre battaglioni del "20 ottobre", intitolata ad Armido e Licio Fontanot, partigiani caduti), la 14ª brigata fu la principale formazione che fu attiva nel territorio friulano e nel Goriziano fino al termine del conflitto[61].

In memoria della "Proletaria" sono stati eretti cippi a Selz presso Ronchi dei Legionari e un monumento a Voghersca/Vogrsko, presso Nova Gorica. A Opacchiasella/Opatje Selo, invece, nel 1978 su volontà dei comitati provinciali dell'ANPI di Gorizia e Udine e l'appoggio della controparte jugoslava fu costruito un monumento in ricordo del Battaglione Triestino d'Assalto, ideato da Renzo Moreu su commissione della presidenza della Repubblica di Jugoslavia, consistente in un'ara decorata con una stella rossa sul fronte e sormontata da due sculture bronzee raffiguranti partigiani. Fu inaugurato l'8 ottobre alla presenza delle autorità italiane e jugoslave e di ex partigiani quali Vicinio Fontanot, Mario Abram e Riccardo Giacuzzo[62].

Nella piazza della frazione goriziana di Piuma, invece, il 25 marzo 1946 fu inaugurato un monumento in ricordo di 32 caduti partigiani natii di Piuma, Oslavia e San Mauro voluto dall'Associazione Partigiani Giuliani[63] mentre nella frazione di Piedimonte il 28 settembre 1975 fu inaugurato un monumento in memoria dei 53 caduti partigiani e vittime civili del nazifascismo, costruito dalla locale sezione dell'ANPI[64] nell'ambito del trentaduesimo anniversario della battaglia di Gorizia e del trentesimo della fine della Resistenza. La costruzione di tale monumento (che avvenne con grande partecipazione popolare e sovvenzionato in

61 Cfr. Patat, *Percorsi della memoria civile*, 5-6, 9, 74, 81-82, 102-103, 188; *Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica*, 46-50. Sui due fratelli Fontanot nella Resistenza: Fontanot, Di Gianantonio, Puppini, *Contro il fascismo oltre ogni frontiera. I Fontanot nella guerra antifascista europea 1919-1945*, 102-109.

62 Archivio storico del Comitato provinciale ANPI-VZPI di Gorizia (ANPI-GO), b. D4 "Monumenti vari", fasc. "Monumento – Opacchiasella", Inaugurazione del Monumento al Battaglione Triestino d'assalto; ivi, nota di Riccardo Giacuzzo per conto del Comitato domiciliare delle unità partigiane italiane presso l'Unione combattenti con sede a Isola (Izola, Jugoslavia), s.d. Sul battaglione (poi brigata) si veda Cernigoi, *La Brigata d'Assalto "Triestina" nella Zona di Operazioni Litorale Adriatico. Una storia militare. 1943-1945*.

63 Provincia di Gorizia – Goriška Pokrajina, ANPI-VZPI, *Caduti partigiani – Padli partizani 1942-1945*, 55.

64 ANPI-GO, b. D4 "Monumenti vari", fasc. "Monumento Piedimonte 20/4/74", comunicazione del presidente del comitato provinciale ANPI di Gorizia Mario Fantini "Sasso" ai presidenti della giunta regionale e dell'assemblea regionale del Friuli – Venezia Giulia, al presidente del consiglio provinciale di Gorizia e ai sindaci della provincia di Gorizia, Monfalcone, 22 settembre 1975, oggetto "Inaugurazione monumento ai caduti partigiani di Piedimonte (Gorizia) 28 Settembre '75".

gran parte da privati)[65] ebbe risonanza anche sulla stampa comunista nazionale: "l'Unità", infatti, vi redasse un articolo in cui enfatizzò il carattere volontario del lavoro svolto dalla comunità locale per costruire tale monumento al fine di sottolineare lo spirito antifascista della popolazione[66]. Nella vicina frazione di Sant'Andrea, invece, un monumento in memoria di 22 caduti partigiani locali fu inaugurato il 27 giugno 1982[67] su iniziativa della locale sezione dell'ANPI. La costruzione avvenne con lavoro prevalentemente volontario e col supporto attivo della popolazione locale, in stragrande maggioranza slovena o di origini slovene, e di tutti i circoli e associazioni culturali locali di entrambe le nazionalità[68].

Poco a sud di Gorizia si trova Savogna d'Isonzo, che perse 101 dei suoi abitanti (pari a 1/15 del totale) nel secondo conflitto mondiale. Un numero consistente e imprecisato aderì all'OF, col supporto della popolazione locale, che fiancheggiò l'azione partigiana fornendo cibo e vestiario. A riprova di quegli avvenimenti, il 28 novembre 1965 accanto al municipio fu eretto un monumento ai caduti, mentre l'11 maggio 1975, in occasione del trentennale della vittoria, fu inaugurata una targa commemorativa nell'atrio dell'ufficio del sindaco contenente i nomi di 101 vittime. Seguì la costruzione di ulteriori monumenti nelle frazioni di San Michele del Carso, Gabrie, Peci e Rupa, che furono inaugurati rispettivamente il 20 aprile 1974, il 13 luglio 1980, il 18 settembre 1983 e il 9 aprile 1989. Particolarmente interessanti sono i monumenti di Savogna e San Michele, anche per le rispettive epigrafi: "O tu che vai fermati / dinanzi a questa pietra / siamo morti per il passato / per l'avvenire viviamo"; "Ai caduti nella Resistenza / e alle vittime / del nazifascismo / 1941-1945 / Abbiamo lottato per la vita / e la morte divenne /fermento più prezioso"[69]. Molto sentita fu la cerimonia

65 Ivi, comunicazione del comitato provinciale dell'ANPI di Gorizia intitolata *Manifestazione provinciale antifascista Piedimonte (Gorizia) 28 settembre 1975*.

66 Ivi, Salomoni, "Quattromila ore di lavoro gratuito per costruire il monumento della Resistenza"; cfr. anche ivi, "Piedimonte ricorda i caduti partigiani" e "Dal mandamento domenica alla cerimonia di Piedimonte".

67 Ivi, fasc. "Manifestazione Monumento S. Andrea (9.5.82)", comunicazione del presidente del comitato provinciale ANPI di Gorizia Mario Fantini "Sasso" ai presidenti delle sezioni ANPI della provincia di Gorizia, Monfalcone, 8 giugno 1982, oggetto "27 giugno 1982 alle ore 10.30 a S. Andrea scoprimento del monumento in onore dei caduti della lotta di Liberazione". Inizialmente prevista per il 9 maggio, l'inaugurazione fu rinviata per non specificate "ragioni tecniche e cause di forzamaggiore [*sic*]" (ivi, comunicazione del presidente del Comitato per l'erezione del monumento in memoria e ricordo di partigiani caduti della frazione di Sant'Andrea Danilo Nanut al comitato provinciale ANPI di Gorizia, 3 aprile 1982, oggetto "Rinvio della data fissata per lo scoprimento del Monumento"). Cfr. anche Provincia di Gorizia – Goriška Pokrajina, ANPI-VZPI, *Caduti partigiani – Padli partizani 1942-1945*, 57.

68 ANPI-GO, b. D4 "Monumenti vari", nota del comitato provinciale ANPI di Gorizia alla segreteria nazionale dell'ANPI, Monfalcone, 20 gennaio 1982, prot. n. 972/82-W.

69 Cfr. Waltrisch, *Spominska obeležja padlim v NOB v Občini sovodnje ob Soči. I monumenti ai caduti partigiani nel comune di Savogna d'Isonzo*, 6-7, 9, 13, 15, 31-32.

di inaugurazione del monumento a Rupa, accompagnata dalla pubblicazione di un opuscolo bilingue (italiano/sloveno) incentrato sul contributo degli abitanti di Rupa alla Resistenza in cui si enfatizza la continuità tra la lotta antifascista clandestina interbellica degli abitanti locali e la lotta resistenziale che avvenne con un notevole contributo della popolazione civile. Nell'opuscolo si spiega che l'iniziativa della costruzione del monumento ebbe origine nel 1975 ma solo dieci anni dopo furono fatti passi concreti in tal senso, con la costituzione di un Comitato promotore, presieduto da Jožef Batistič, che incaricò il geometra Ivo Rojec di elaborare il progetto del monumento, approvato il 24 marzo 1987. I lavori iniziarono il 12 marzo 1988, sovvenzionati dall'ANPI e da privati[70]. All'inaugurazione furono invitati anche rappresentanti della Zveza Borcev di Nova Gorica e il discorso commemorativo fu tenuto dal presidente del comitato provinciale goriziano dell'ANPI Silvano Bacicchi[71].

Non è inusuale trovare monumenti in pressoché tutte le frazioni di uno stesso comune. Il caso di Doberdò del Lago è a tal riguardo emblematico. Il primo complesso monumentale, promosso dalla locale sezione ANPI di concerto con l'amministrazione comunale, fu inaugurato il 12 ottobre 1969. Sito nella centrale piazza San Martino e dedicato genericamente ai caduti nella guerra di Liberazione, è formato da un muro di pietra a cui si accede salendo cinque gradini, su cui è posta una lapide contenente l'epigrafe bilingue (italiano/sloveno) "Non importa vivere o morire / quando di sangue terra tua nutrivi / raccolgono le nostre messe i vivi / di nostra stirpe. E in lei rivivrà ancora / chi cadde allora"[72]. Un secondo monumento (inaugurato il 25 settembre 1977), anch'esso costruito per volontà dell'ANPI, è presente nella frazione di Palchisce ed è in ricordo dei 13 caduti partigiani delle varie località presenti nel Vallone di Doberdò[73]; il terzo, infine, è situato nella frazione di Jamiano e fu inaugurato il 12 marzo 1980. Anche in questo borgo si formò una cellula dell'OF, nel gennaio 1942, mentre nel febbraio 1943 le autorità mobilitarono nei Battaglioni Speciali tutti gli abitanti maschi tra i 16 e i 45 anni e li inviarono in varie località d'Italia. Dopo l'8 settembre, molti di essi tornarono a casa e si unirono alla lotta partigiana; altri, invece, furono deportati in Germania; altri ancora, colti dall'armistizio nel Sud Italia, furono arruolati nell'esercito del 'Regno del Sud' ma ben presto si presentarono

70 ANPI-GO, b. D4 "Monumenti vari", *Rupa v boju / Il contributo di Rupa nella Resistenza*, s.l., s.d., 18, 22.

71 Ivi, *depliant* di pubblicizzazione dell'inaugurazione; ivi, nota del presidente della sezione ANPI di Peci-Rupa-Gabria al comitato provinciale di Gorizia, Peci/Peč, 10 marzo 1989; ivi, "Discorso di Silvano Bacicchi per l'inaugurazione del monumento di Rupa".

72 Galmozzi, *Monumenti alla libertà*, 117.

73 Provincia di Gorizia – Goriška Pokrajina, ANPI-VZPI, *Caduti partigiani – Padli partizani 1942-1945*, 35.

ai comitati partigiani che a Gravina in Puglia, Carbonara e Bari formarono delle brigate combattenti, con cui passarono dall'altra parte dell'Adriatico e si unirono al NOVJ, risalendo i Balcani fino a raggiungere l'Alto Adriatico nel 1945[74].

Nel Monfalconese, monumenti rilevanti sono presenti in Piazza Mazzini a Sagrado (eretto il 25 aprile 1967 a ricordo di tutti i caduti della Resistenza)[75] e a Begliano (frazione di San Canzian d'Isonzo), dove il 25 aprile 1974 fu inaugurato un monumento relativo ai nove beglianesi caduti nella guerra partigiana. L'epigrafe recita "Morte al fascismo libertà ai popoli / dal loro sacrificio la nostra libertà". Esattamente sei anni dopo, nel Rione Cervi di San Canzian fu inaugurato un monumento in memoria di tutti i caduti partigiani nati in quel comune. Il 12 dicembre 1982, invece, in Piazza Giuseppe Di Vittorio fu inaugurato un monumento ricordo consistente in un blocco monolitico su cui è incisa la poesia *Il più bello dei mari* del poeta turco Nâzım Hikmet, risalente al 1942: "Il più bello dei mari / è quello che non navigammo. / Il più bello dei nostri figli / non è ancora cresciuto. / I più pelli dei nostri giorni / non li abbiamo ancora vissuti. / E quello / che vorrei dirti di più bello / non te l'ho ancora detto"[76].

Il 24 aprile 1975, sul piazzale antistante l'ingresso all'Italcantieri (già Cantieri Riuniti dell'Adriatico) di Monfalcone fu invece inaugurato il monumento in ricordo di 503 lavoratori di tali cantieri caduti durante la Resistenza. Il monumento fu voluto dal Comitato Unitario Antifascista del cantiere navale e fu caldeggiato tanto dall'ambiente politico provinciale e regionale quanto dalla comunità cittadina goriziana; per questo motivo fu realizzato quasi completamente con denaro ricavato da una sottoscrizione fra i lavoratori di tale cantiere. Come scrisse Mario Fantini, doveva essere considerata "un'opera capace di riassumere i grandi valori dell'antifascismo, della Resistenza, dei diritti dei popoli, del rispetto alla libera manifestazione civile di ciascuna componente", che "testimoni, visivamente, il rapporto di collaborazione e di rispetto, per familiari e cittadini, italiani e sloveni [...] quale testimonianza nel tempo, chiara, inequivocabile, del diritto consacrato grazie alla lotta, per la libertà di tutti e di ciascun cittadino, nella esaltazione delle grandi tradizioni democratiche di questa Regione"[77]. Ciò

74 *Jamlje-Jamiano 21.IX.1980. Odkritje spomenika padlim v Narodnoosvobodilnem boju. Inaugurazione del monumento ai caduti nella lotta di Liberazione*, 35-37.

75 Provincia di Gorizia – Goriška Pokrajina, ANPI-VZPI, *Caduti partigiani – Padli partizani 1942-1945*, 108.

76 Ivi, 113, 115.

77 ANPI-GO, b. D4 "Monumenti vari", fasc. "Monumento al partigiano Italcantieri – 24-4-79", comunicazione del presidente del comitato provinciale ANPI di Gorizia Fantini alle segreterie provinciali del PCI, PSI, Democrazia Cristiana, Parito Socialista Democratico Italiano, Partito Liberale Italiano, Partito Repubblicano Italiano, Slovenska Skupnost, Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Unione Italiana del Lavoro e alla presidenza dell'Associazione Volontari

che colpisce di questo monumento non è soltanto la presenza di due epigrafi (una contenente una semplice dedica e attribuzione di paternità dell'opera, l'altra una riflessione più lirica), ma anche del simbolo della Repubblica italiana[78] al posto della stella rossa a cinque punte, il che è un unicum.

CONCLUSIONI

Rispetto alla monumentalizzazione della Prima Guerra Mondiale, quella inerente alla lotta partigiana compiuta durante la Resistenza può essere considerata sia un caso di "mythologization of the past"[79] (in questo caso, esattamente come accaduto relativamente alla Grande Guerra), sia un fenomeno con caratteristiche proprie che la rendono più complessa. Innanzitutto, la maggiore brutalità di tale guerra – che ha coinvolto i civili in un numero infinitamente maggiore rispetto alla prima – e la sua ideologizzazione fanno sì che la memoria del conflitto e di quanto collaterale (le violenze nazifasciste perpetrate a danno dei civili, ma anche quelle jugoslave del 1943 e 1945) sia stato vivido sia nei pochi testimoni diretti ancora viventi sia nelle generazioni seguenti. Queste ultime, nonostante non abbiano sperimentato il conflitto, hanno però vissuto al fianco della generazione precedente e soprattutto in un'epoca di estrema acutizzazione del confronto politico, ovvero la Guerra Fredda, che nell'Alto Adriatico – essendo territorio di frontiera tra l'Occidente e uno Stato socialista – fu percepita in maniera più nitida rispetto ad altre aree d'Europa.

I monumenti ai partigiani e ai caduti nella lotta di Liberazione nazionale sono pertanto considerabili – sulla scia delle riflessioni dello storico francese Pierre Nora – esempi di "matérialisation de la mémoire" di un gruppo specifico di individui, che attraverso la monumentalizzazione volle tramandare la propria interpretazione di determinati eventi[80]; in altre parole, espressione di memoria collettiva[81] di un gruppo ma anche (essendo espressione di una determinata fazione politica della guerra di Liberazione) testimonianze di memoria divisa[82] in quanto osteggiata dall'estrema destra, portabandiera di una narrazione

della Libertà, Monfalcone, 4 dicembre 1978, oggetto "Iniziative della Resistenza nell'Isontino". Cfr. anche Provincia di Gorizia – Goriška Pokrajina, ANPI-VZPI, *Caduti partigiani – Padli partizani 1942-1945*, 84-85.

78 Galmozzi, *Monumenti alla libertà*, 118-119. La seconda epigrafe recita: "Tu che ti accosti e leggi / non dimenticare / anche in questi cantieri / la Resistenza ha pagato col sangue / la tua libertà / ti raggiunga quel canto doloroso / e un pensiero / ancora il mondo del lavoro / è garanzia di storia giusta / di pace progresso e umana civiltà".

79 Luthar, "Memory, Revision, Resistance", 247.

80 Nora, "Entre Mémoire et Histoire. La problématique des lieux", 24-25, 31.

81 Cfr. Ciglenečki, "Monuments to the National War of Liberation in Slovenia", 208.

82 Rožac Darovec, "Commemorating Anti-Fascism: Remembering TIGR in the Northern Adriatic Borderland

diametralmente opposta della Resistenza e pertanto ostile al processo di monumentalizzazione trattato in questa sede. Al riguardo, è particolarmente pregnante l'assenza di monumenti alla Resistenza nel centro di Trieste, dato il ruolo 'controverso' avuto dal NOVJ nella liberazione della città dal dominio tedesco, a cui è seguita la dura occupazione jugoslava conclusasi il 12 giugno 1945, che ha lasciato un segno indelebile nella memoria cittadina[83]. Quest'assenza risalta se si effettua un paragone con un'altra importante città dell'Alto Adriatico, Udine, dove nella centrale piazza XXVI Luglio (nei pressi del Tempio Sacrario di San Nicolò o Tempio Ossario dei caduti d'Italia) è presente un complesso monumentale a forma di quadrilatero, inaugurato il 25 aprile 1969, progettato da un gruppo composto dagli architetti Gino Valle e Federico Marconi e dallo scultore (già partigiano garibaldino) Dino Basaldella. Nei lati interni sono presenti riferimenti espliciti alla Resistenza: sulla parete nord fu impressa una lunga citazione di un discorso tenuto dall'ex azionista (allora membro di Unità Popolare) Piero Calamandrei ne 1954 al Teatro Lirico di Milano, sul lato meridionale fu posto un gruppo scultoreo creato da Basaldella[84]. Dall'esito del concorso all'inaugurazione del monumento passò circa un decennio, durante il quale furono sollevate varie polemiche inerenti alla scelta del luogo, all'idea di realizzare il monumento in sé e al valore artistico del progetto vincitore[85].

Non da ultimo, si consideri che la progettazione e costruzione di questi monumenti è stata un mezzo per intensificare i rapporti tra la comunità slovena rimasta in territorio italiano e quella parte (certamente non minoritaria) della popolazione italiana locale che si riconosceva nei valori della Resistenza, poi tramandati dall'ANPI che, come si è detto, fu tra i principali promotori della costruzione di tali monumenti, considerati

> perenni testimoni dei tragici avvenimenti nel tempo in cui la violenza fascista e nazista imperversava e a ricordo di quei molti sloveni e italiani, patrioti, democratici e antifascisti, che a tale violenza si sono ribellati [...] parte integrante di una memoria storica attiva, non basata cioè su vacui rituali [...], ma che ci invita a riflettere

following Slovenian Independence", 275.

83 Cfr. specialmente Pupo, *Trieste '45*, 147-278; una ricostruzione sintetica in *Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica*, 92-93.

84 Cfr. De Sabbata, "Il monumento alla Resistenza a Udine di Valle e Marconi, 1958-1969", 241-242, 246-248. Cfr. anche De Sabbata, "Il monumento alla Resistenza di Udine", 67-70; Tentori, "Il monumento alla resistenza", 58-64; Burelli, "Il monumento alla Resistenza di Udine", 39-40, 44; Barillari, "Una monumentale Resistenza, l'opera di Gino Valle a Udine", 189-193; Galmozzi, *Monumenti alla libertà*, 120-121; Cooke, *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*, 187-191.

85 Cfr. De Sabbata, "Il monumento alla Resistenza a Udine di Valle e Marconi", 254; Burelli, "Il monumento alla Resistenza di Udine", 37, 41.

seriamente su quanto avviene attorno a noi qui e adesso [...] un monito a non stravolgere e falsificare la storia, a non equiparare coloro che sono caduti nella lotta all'invasore nazifascista con quelli che hanno combattuto al fianco dell'invasore[86].

BIBLIOGRAFIA

20 let spomenika padlim v N.O.B. na Proseku. 1972-1992. Trieste: sekcija VZPI-ANPI Prosek, 1992.

Agosti, Aldo. "Un 'secondo Risorgimento'? Resistenza e ridefinizione dell'identità nazionale". In *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria*, a cura di Aldo Agosti e Chiara Colombini, 11-18. Torino: Edizioni Seb 27, 2012.

Baldissara, Luca. "La guerra partigiana". In *Resistenza. La guerra partigiana in Italia (1943-1945)*, a cura di Filippo Focardi e Santo Peli, 21-46. Roma: Carocci, 2025.

Barillari, Diana. "Una monumentale Resistenza, l'opera di Gino Valle a Udine". In "'Monumentalia'. Monumenti tra Identità e Celebrazione", *Bollettino SSF* 28-29 (2019-2020): 187-202.

Burelli, Adalberto. "Il monumento alla Resistenza di Udine: dal concorso alla inaugurazione, 1958-1969". *La Panarie* 173 (2012): 37-45.

Cecotti, Franco. "Le associazioni resistenziali nella Venezia Giulia 1945-1965. Partigiani, perseguitati dal fascismo e deportati". In *Quando si depongono le armi. Spunti di ricerca nell'area al confine orientale. 1945-1954*, a cura di Anna M. Vinci. Trieste: Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli-Venezia Giulia, 2020, 111-129.

Celli, Luciano. "Il progetto". In *Monumento ai Caduti nella Guerra di Liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez / Spomenik padlim v NOB iz Škednja, od. Sv. Ane in s Kolonkovca*, 38-41. Trieste: Comitato per il monumento ai caduti nella guerra di liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez – Odbor za spomenik padlim v NOB iz Škednja, od. Sv. Ane in s Kolonkovca, 2021.

Cernigoi, Enrico. *La Brigata d'Assalto "Triestina" nella Zona di Operazioni Litorale Adriatico. Una storia militare. 1943-1945*. Cormons: Poligrafiche S. Marco, 2017.

Ciglenečki, Marjeta. "Monuments to the National War of Liberation in Slovenia. Erection, Reception and Negative Public Opinion". In *Balkan Memories. Media Constructions of National and Transnational History*, edited by Tanja Zimmermann, 207-217. Bielefeld: Transcript, 2012.

Cooke, Philip. *L'eredità della Resistenza. Storia, cultura, politiche dal dopoguerra a oggi*. Roma: Viella, 2015.

86 Kalc, "Guardare al passato per capire meglio il futuro", 4.

Cooke, Philip. "La Resistenza come 'secondo Risorgimento': un *topos* retorico senza fine?" In *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria*, a cura di Aldo Agosti e Chiara Colombini, 61-79. Torino: Edizioni Seb 27, 2012.

De Sabbata, Massimo. "Il monumento alla Resistenza di Udine (1958-1969): concorso, progetti, polemiche". In *Dino Basaldella nella scultura italiana del Novecento*, a cura di Alessandro Del Puppo, 65-82. Spilimbergo-Udine: Fondazione Ado Furlan – Forum, 2010.

De Sabbata, Massimo. "Il monumento alla Resistenza a Udine di Valle e Marconi, 1958-1969". In *Le pietre della memoria. Monumenti sul confine orientale*, a cura di Paolo Nicoloso, 241-259. Udine: Gaspari, 2015.

Di Giusto, Stefano. *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca, 1943-1945*. Udine: Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2005.

Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica. 1941-1945, a cura di Patrick Karlsen. Udine: Gaspari, 2022.

Dogliani, Patrizia. "I monumenti e le lapidi come fonti". In Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, *Storia d'Italia nel secolo Ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di Claudio Pavone, vol. II, *Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca*, 261-275. Roma: Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Dipartimento per i Beni Archivistici e Librari – Direzione Generale per gli Archivi, 2006.

Faber, Franc. "Il monumento ai caduti 1973". In *Gabrovec. Ob 20-letnici postavitve spomenika NOB. In occasione del trentennale del monumento ai caduti*, a cura di Boris Štrekelj, 23-26. Gabrovizza: Društvena gostilna v Gabrovcu – Trattoria sociale di Gabrovizza, 2003.

Faber, Franc. "La Seconda Guerra Mondiale". In *Gabrovec. Ob 20-letnici postavitve spomenika NOB. In occasione del trentennale del monumento ai caduti*, a cura di Boris Štrekelj, 43-58. Gabrovizza: Društvena gostilna v Gabrovcu – Trattoria sociale di Gabrovizza, 2003.

Ferrari, Paolo. *Litorale Adriatico: progetto annessione. Propaganda e cultura per il Nuovo Ordine Europeo. 1943-1945*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2022.

Ferrari, Paolo (a cura di). *Litorale Adriatico. Organizzazione, violenza e collaborazionismo nel primo anno di occupazione 1943-1944*. Roma: Viella, 2025.

Fontanot, Nerina, Anna Di Gianantonio e Marco Puppini, *Contro il fascismo oltre ogni frontiera. I Fontanot nella guerra antifascista europea 1919-1945*. Udine: Kappa Vu, 2017.

Furlan, Dušan. *Občina Devin-Nabrežina v boju proti nacifašizmu / Il comune di Duino-Aurisina nella lotta contro il nazifascismo*. Trieste: Graphis, 1970.

Gabrovec. Ob 20-letnici postavitve spomenika NOB. In occasione del trentennale del monumento ai caduti, a cura di Boris Štrekelj. Gabrovizza: Društvena gostilna v Gabrovcu – Trattoria sociale di Gabrovizza, 2003.

Galmozzi, Luciano. *Monumenti alla libertà. Antifascismo, Resistenza e pace nei monumenti italiani dal 1945 al 1985*. Milano: La Pietra, 1986.

Garosci, Aldo *et al*. *Il secondo Risorgimento*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, 1955.

Gentile, Emilio. *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza, 1995.

Hrobat Virgolet, Katja. "Heroes We Love? Monuments to the National Liberation Movement in Istria Between Memories, Care, And Collective Silence". *Studia Ethnologica Croatica* 1 (2017): 45-71.

Jamlje-Jamiano 21.IX.1980. Odkritje spomenika padlim v Narodnoosvobodilnem boju. Inaugurazione del monumento ai caduti nella lotta di Liberazione, Gorizia: ANPI – Sezione Jamiano-Vallone, 1980.

Kalc, Aleksej (uredil). *Gropada v NOB. Ob 50. Obletnici spomenika (1948-1998)*, s.l.: Kulturno društvo Skala, 1998.

Kalc, Aleksej. "Gli incendi di Caresana e Malchina". In *Un percorso tra le violenze del Novecento nella provincia di Trieste*, 55-60. Trieste: Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2007.

Kalc, Dušan. "Guardare al passato per capire meglio il futuro". *O-44*, n. 13 (2017): 4-6. Trieste.

Klabjan, Borut. "Memorie divise? Commemorare la seconda guerra mondiale tra Italia e Slovenia". *Memoria e Ricerca* 1 (2020): 159-179.

Klabjan, Borut. "'Partizanska pokrajina': partizanski spomeniki in komemoriranje partizanov na Tržaškem". *Acta Histriae* 4 (2012): 669-692.

Klabjan, Borut. "'Our Victims Define Our Borders': Commemorating Yugoslav Partisans in the Italo-Yugoslav Borderland". *East European Politics and Societies and Cultures* 2 (2017): 290-310.

Kodrič, Majda. "A venti anni dall'inaugurazione del monumento". In *Monumento ai Caduti nella Guerra di Liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez / Spomenik padlim v NOB iz Škednja, od. Sv. Ane in s Kolonkovca*, 49-63. Trieste: Comitato per il monumento ai caduti nella guerra di liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez – Odbor za spomenik padlim v NOB iz Škednja, od. Sv. Ane in s Kolonkovca, 2021.

"La lotta di liberazione nazionale". In *Križani v boju za svodobo – S. Croce nella lotta per la libertà*, a cura di Miroslav Košuta, 230-240. Križ pri Trstu – S. Croce di Trieste, 1975.

Lukeš, Neva. "Il comitato per il monumento". In *Monumento ai Caduti nella Guerra di Liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez / Spomenik padlim v NOB iz Škednja, od. Sv. Ane in s Kolonkovca*, 31-37. Trieste: Comitato per il monumento ai caduti nella guerra di liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez – Odbor za spomenik padlim v NOB iz Škednja, od. Sv. Ane in s Kolonkovca, 2021.

Luthar, Oto. "Memory, Revision, Resistance: Reviving the Partisan Monuments along the Slovenian-Italian Border". In *Borderlands of Memory. Adriatic and Central European Perspectives*, edited by Borut Klabjan, 235-251. Oxford – Bern – Berlin – Bruxelles – New York – Wien: Peter Lang, 2019.

Magajne, Milojka e Ivana Leskovec (uredili), *Franja: spomin in opomin*. Idrija: Mestni muzej Idrija, 2024.

"Dal mandamento domenica alla cerimonia di Piedimonte", *Il Piccolo*, 26 settembre 1975, Trieste.

Mastrolillo, Gabriele. "Le due formazioni italo-slovene di Unità operaia a Trieste e dintorni". In *Resistenze transnazionali alle frontiere d'Italia*, a cura di Gabriele Mastrolillo, 33-52. Roma: Viella, 2026.

Mastrolillo, Gabriele. "The Material Heritage of the First World War in the Julian Region: from Sites of Secular Pilgrimages to Destinations of Cultural Tourism". *Poliarchie/ Polyarchies* 1 (2026): 92-108.

Matta, Tristano. *Il lager di San Sabba. Dall'occupazione nazista al processo di Trieste*. Trieste: Battello Stampatore, 2023.

Matta, Tristano. "La Risiera di San Sabba". In *Un percorso tra le violenze del Novecento nella provincia di Trieste*, 47-54. Trieste: Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2007.

Mokole, Ludvik. "O spomeniku padlim v Prečniku". In *Prečnik v boju proti nacifašizmu*, 5. s.l.: s.e., 1982.

Mosse, George L. *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al culto dei caduti*. Roma-Bari: Laterza, 2002.

Mucci, Massimo. "La Risiera di San Sabba a Trieste di Boico, 1966-1975". In *Le pietre della memoria. Monumenti sul confine orientale*, a cura di Paolo Nicoloso, 261-279. Udine: Gaspari, 2015.

Mucci, Massimo. *La Risiera di San Sabba. Un'architettura per la memoria*, Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 1999.

Niebyl, Donald. *Spomenik Database*. London: FUEL, 2018.

Nora, Pierre. "Entre Mémoire et Histoire. La problématique des lieux". In *Les lieux de mémoire*, sous la diréction de Pierre Nora, 23-43. Paris: Gallimard, 1997.

"Padli in umrli za svobodo". In *Prečnik v boju proti nacifašizmu*, 7-10. s.l.: s.e., 1982.

Pangerc, Boris. "Sezione di Dolina, Caresana e Prebenicco dagli inizi a oggi". *O-44*, n. 38 (2025): 24-29. Trieste.

Partizanski spomeniki, https://www.geopedia.world/?locale=sl#T281_L2518_x1645536.344923274_y5758307.088835463_s8_b362 (ultimo accesso il 5 febbraio 2026).

Partizanstvo na zemljevidu, https://partizanstvo.si/sl/zemljevid/?zoom=9&lat=45.5169 3278828882&lng=13.6944580078125&layers= (ultimo accesso il 5 febbraio 2026).

Patat, Luciano. *Percorsi della memoria civile. La Resistenza nella provincia di Gorizia*. Udine: Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 2005.

Pavone, Claudio. *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*. Torino: Bollati Boringhieri, 1995.

Petdeset let našega ponosa – cinquant'anni del nostro orgoglio. s.l.: VZPI – ANPI, kriška sekcija / sezione di Santa Croce Evald Antončič – Stojan, 2025.

Petrungaro, Stefano. "La 'Lotta di liberazione popolare' in Jugoslavia e negli stati successori: una questione di (r)esistenza". In *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria*, a cura di Aldo Agosti e Chiara Colombini, 309-319. Torino: Edizioni Seb 27, 2012.

"Piedimonte ricorda i caduti partigiani", *Il Piccolo*, 26 settembre 1975, Trieste.

Prebeneg svojim padlim. Prebeneg: s.e., 1972.

Provincia di Gorizia – Goriška Pokrajina, ANPI-VZPI, *Caduti partigiani – Padli partizani 1942-1945. Ossari-Kostnice, Monumenti-Spomeniki, Cippi-Obeležja, Lapidi ai Caduti partigiani – Spominske plošče padlim partizanom*. Gorizia: ANPI Gorizia – VZPI-Gorica, 2003 (3^ ed.)

Pupo, Raoul. *Trieste '45*. Roma-Bari: Laterza, 2023.

Rožac Darovec, Vida. "Commemorating Anti-Fascism: Remembering TIGR in the Northern Adriatic Borderland following Slovenian Independence". In *Borderlands of Memory. Adriatic and Central European Perspectives*, edited by Borut Klabjan, 271-287. Oxford – Bern – Berlin – Bruxelles – New York – Wien: Peter Lang, 2019.

Salomoni, Maurizio. "Quattromila ore di lavoro gratuito per costruire il monumento della Resistenza", *l'Unità*, 26 settembre 1975, Roma.

Sancin, Pier P. (a cura di), *Storia dei monumenti della città di Trieste*. Trieste: Luglio, 2009.

"Seznami borcev in deportirancev". In *Križani v boju za svodobo – S. Croce nella lotta per la libertà*, a cura di Miroslav Košuta, 113-132. Križ pri Trstu – S. Croce di Trieste, 1975.

Sosič, Martin. *Verso la libertà. 3 maggio. Opicina*, a cura di Dušan Kalc. Opicina: Slovensko kulturno društvo Tabor, VZPI-ANPI, Biblioteca Pinko Tomažič e compagni, 2025.

Spazzali, Roberto. "Il mito del secondo Risorgimento a Trieste, tra Resistenza e lotta politica nel dopoguerra". *Quaderni Giuliani di Storia* 2 (2011): 297-320.

Spomenik Database, https://www.spomenikdatabase.org/explore (ultimo accesso il 5 febbraio

2026).

Spomeniki prihodnosti, https://www.spomeniki.org/ (ultimo accesso il 5 febbraio 2026).

Tenca Montini, Federico. "I comunisti filojugoslavi a Trieste dal Memorandum di Londra al "caso Hreščak" (1954-1965)", *Costruire una Regione speciale. Il Friuli-Venezia Giulia negli anni del disgelo e della distensione*, a cura di Patrick Karlsen e Raoul Pupo, 89-100. Milano: FrancoAngeli, 2024.

Tence, Sandor. "Il monumento di Santa Croce festeggia 50 anni". *O-44* n. 38 (2025): 32. Trieste.

Tentori, Francesco. "Il monumento alla Resistenza". *La Panarie* 3, 1968: 58-64.

Tul Smotlak, Danica. *Cuore e passione*. Trieste: ANPI-VZPI – comitato provinciale di Trieste, 2024.

Udovič, Duško. "Tipografia partigiana 'Slovenija' a Vojsko". *O-44*, n. 6 (2014): 22. Trieste.

Udovič, Duško. "La tipografia partigiana 'Slovenija'". *O-44*, n. 24 (2020): 34-36. Trieste.

Vogrič, Ivan. "50 anni del monumento ai caduti di Aurisina". *O-44*, n. 25 (2021): 36-38. Trieste.

Volk, Sandi. "La lotta di Liberazione". In *Monumento ai Caduti nella Guerra di Liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez / Spomenik padlim v NOB iz Škednja, od. Sv. Ane in s Kolonkovca*, 11-30. Trieste: Comitato per il monumento ai caduti nella guerra di liberazione di Servola, S. Anna e Coloncovez – Odbor za spomenik padlim v NOB iz Škednja, od. Sv. Ane in s Kolonkovca, 2021.

Vremec, Vid. "Il movimento operaio nell'anteguerra". In *Križani v boju za svodobo – S. Croce nella lotta per la libertà*, a cura di Miroslav Košuta, 211-229. Križ pri Trstu – S. Croce di Trieste, 1975.

Waltrisch, Marko. *Spominska obeležja padlim v NOB v Občini sovodnje ob Soči. I monumenti ai caduti partigiani nel comune di Savogna d'Isonzo*. Savogna d'Isonzo: Občina Sovodnje ob Soči – Comune di Savogna d'Isonzo, 1995.

SAŽETAK

MONUMENTALIZACIJA POKRETA OTPORA U JULIJSKOJ KRAJINI: RAZMATRANJA I ISTRAŽIVANJA

Članak ispituje monumentalizaciju Pokreta otpora provedenog u dijelu Julijske krajine koji je ostao pod talijanskom kontrolom nakon Drugog svjetskog rata. Od neposrednog poslijeratnog razdoblja pa sve do 1970-ih, podignuti su brojni spomenici raznih vrsta u spomen na partizansku borbu koja se odvijala u pokrajinama Trst i Gorica, kao i u područjima Julijske krajine koja su prešla pod jugoslavensku kontrolu. Radi se o "živim" i "dirljivim" spomenicima jer su ih izgradile "odozdo" lokalne zajednice i partizanske udruge (u Italiji, Nacionalno udruženje talijanskih partizana - ANPI), stvarajući odbore koji su koordinirali izgradnju određenih spomenika koji su i danas u središtu javnih obilježavanja, posebno tijekom određenih obljetnica poput 25. travnja i 1. svibnja.
Nakon uvodne usporedbe monumentalizacije Pokreta otpora i one Prvog svjetskog rata u Julijskoj krajini, članak se usredotočuje na opis događaja povezanih s izgradnjom nekih od najznačajnijih spomenika prisutnih u dijelu Julijske krajine koji je ostalo u Italiji, zahvaljujući pregledu arhivske građe, publikacija sekcija ANPI-ja iz Trsta i Gorice, memoara i brošura koje su izradili odbori osnovani za izgradnju spomenika.

POVZETEK

MONUMENTALIZACIJA ODPORNIŠKEGA GIBANJA V JULIJSKI KRAJINI: RAZMIŠLJANJA IN RAZISKAVE

Članek obravnava monumentalizacijo odporniškega gibanja, izvedeno v delu Julijske krajine, ki je po drugi svetovni vojni ostala pod italijanskim nadzorom. Od neposrednega povojnega obdobja pa vse do sedemdesetih let 20. stoletja so bili postavljeni številni spomeniki, različnih vrst, v spomin na partizanski boj, ki je potekal v pokrajinah Trst in Gorica ter na območjih Julijske krajine, ki so prešla pod jugoslovanski nadzor. Gre za "žive" in "ganljive" spomenike, saj so jih "od spodaj" zgradile lokalne skupnosti in partizanska združenja (v Italiji Nacionalno združenje italijanskih partizanov – ANPI), ki so ustanavljala odbore za koordinacijo gradnje določenih spomenikov, ki so še danes v središču javnih zaznamovanj, zlasti tekom določenih obletnic, kot sta 25. april in 1. maj.
Po uvodni primerjavi monumentalizacije odporniškega gibanja in tiste iz prve svetovne vojne v Julijski krajini se članek osredotoča na opis dogodkov povezanih z gradnjo nekaterih najpomembnejših spomenikov na delu Julijske krajine, ki je ostal v Italiji. To stori na podlagi pregleda arhivskega gradiva, publikacij sekcij ANPI iz Trsta in Gorice ter spominov in brošur, ki so jih pripravili odbori, ustanovljeni za gradnjo spomenikov.